

L'allarme di Allianz Trade: a livello globale 3 Paesi su 5 toccheranno livelli pre-pandemia

Il rischio di default è in risalita

Stimate oltre 8 mila insolvenze nel 2023 e 10 mila nel 2024

Pagina a cura

DI TANCREDI CERNE

Sono a rischio default, nel 2023, più di 8.000 aziende italiane, che arriveranno a superare le 10.000 alla fine del prossimo anno. È l'allarme lanciato da **Allianz Trade** secondo cui, a partire dal 2023 il numero di fallimenti è tornato a salire in maniera considerevole nel nostro Paese, soprattutto nei settori dei servizi e nel manifatturiero, con un osservato speciale: il settore delle costruzioni su cui andrà a pesare lo stop agli incentivi legati al superbonus. «L'inversione di tendenza registrata nel corso dell'anno dovrebbe portare il 2023 a chiudere con 8.250 casi (+1.090 casi ovvero +15% rispetto al 2022)», hanno spiegato gli analisti della società. «La debolezza prolungata dell'economia fino al primo semestre del 2024 si diffonderà in tutti i settori, mentre le imprese si troveranno ad affrontare costi più elevati, tassi di interesse più elevati e una minore disponibilità di finanziamenti. In questo contesto, le insolvenze delle imprese continueranno a crescere a doppia cifra nel 2024 (+24% pari a +1.950 casi) per poi rimanere stabili nel 2025 (10.200 casi)». Una situazione preoccupante ma meno drammatica rispetto a quella degli altri Paesi. Secondo i dati raccolti da Allianz Trade nel Rapporto sulle insolvenze globali, dopo un piccolo rimbalzo registrato nel 2022 (+1%), il numero di insolvenze globali è destinato ad aumentare in maniera considerevole segnando un +6% nel 2023 e del +10% alla fine del 2024. I dati aggregati nascondono segnali davvero preoccupanti. Alla fine dell'anno, infatti, il numero di insolvenze aziendali aumenterà del 47% negli Stati Uni-

ti, 36% in Francia, 59% nei Paesi Bassi, 35% in Giappone e 41% in Corea del Sud. Mentre a livello globale, tre Paesi su cinque raggiungeranno i livelli d'insolvenza aziendale pre-pandemia entro la fine del 2024, tra cui i grandi mercati come gli Stati Uniti e la Germania. Una situazione critica che avrebbe bisogno di un raddoppio della crescita del Pil su entrambe le sponde dell'Atlantico per stabilizzare le cifre sull'insolvenza, cosa che non avverrà prima del 2025.

In base all'analisi di Allianz, a pesare sulla capacità di resistenza delle aziende ci sono diversi fattori: da un lato, il minore potere di determinazione dei prezzi da parte delle imprese; dall'altro, l'indebolimento della domanda globale. «A partire dal secondo trimestre del 2023 e per la prima volta dalla metà del 2020, la recessione dei fatturati si è estesa a tutte le regioni (-1,9% anno su anno)», hanno avvertito gli esperti di Allianz Trade secondo cui questa situazione, unita al persistente aumento dei costi, sta compromettendo la redditività delle imprese. Il risultato di tutto questo è una rapida diminuzione della loro liquidità che difficilmente tornerà a invertire la rotta prima del 2025. «Le aziende dispongono ancora di notevoli eccedenze di liquidità, pari a 3,4 miliardi di euro nell'Eurozona e 2,5 miliardi di dollari negli Stati Uniti. Ma queste riserve rimangono fortemente concentrate nelle grandi imprese e in settori specifici come il tecnologico e i beni di consumo ciclici», ha sottolineato **Aylin Somersan Coqui**, numero uno di Allianz Trade. «In generale, la maggior parte delle imprese non riesce a incrementare la quota di liquidità tramite le attività operative, a fronte di una crescita econo-

mica che resta bassa per un tempo protratto. Per questo, prevediamo due accelerazioni delle insolvenze aziendali globali: nel 2023 con +6% e nel 2024 con +10%». Ma esiste anche un ulteriore fattore di rischio. Infatti, «in un contesto di rallentamento della crescita economica globale, è probabile che si allunghino i tempi di pagamento e questo contribuirà ad aumentare le insolvenze nei prossimi trimestri. I tempi medi di incasso a livello globale superano già i 60 giorni per il 47% delle imprese. Un giorno in più di ritardo nei pagamenti equivale a un vuoto finanziario di 100 miliardi di dollari (circa 94 mld di euro) negli Stati Uniti, 90 miliardi di dollari nell'Ue (quasi 85 mld di euro) e 140 miliardi di dollari (circa 132 mld di euro) in Cina. Con i prestiti bancari per le pmi già in via di esaurimento, potrebbe rivelarsi molto arduo colmare questo vuoto di finanziamento». Ma quali sono le imprese che stanno risentendo di più? «La persistenza di elevati tassi di interesse riduce la domanda in settori come l'immobiliare e i beni durevoli e inizia a mettere sotto pressione la solvibilità di settori pesantemente indebitati, come i servizi e le telecomunicazioni, oltre al settore immobiliare su entrambe le sponde dell'Atlantico», ha aggiunto **Maxime Lemerle**, Capo analista della ricerca sulle insolvenze aziendali di Allianz. «Oltre a questo, il fabbisogno di capitale circolante (Wcr) globale ha raggiunto attualmente il livello record di 86 giorni, oltre 2 giorni in più rispetto ai livelli pre-pandemia. E l'aumento dei tassi d'interesse rende ancora più costoso per le imprese finanziare un Wcr strutturalmente più elevato, con conseguenti rischi per i settori come l'edilizia, i macchinari e le attrezzature di trasporto».

© Riproduzione riservata



Scope Ratings: pmi le principali vittime

Le insolvenze aziendali continueranno ad aumentare in Europa almeno fino alla fine del 2024 e all'inizio del 2025, anche se l'impatto dell'inflazione, dell'inasprimento delle condizioni di finanziamento, degli alti costi dell'energia e del rallentamento della crescita economica sulla solvibilità delle imprese rimarrà disomogeneo. Secondo Scope Ratings, la pressione maggiore ricadrà sulle piccole imprese dei settori più vulnerabili all'aumento dei costi e all'inasprimento delle condizioni finanziarie. «Sebbene le statistiche sulle insolvenze appaiano preoccupanti, la maggior parte dei fallimenti riguarda microimprese e imprese relativamente giovani (oltre il 90%) poiché queste imprese,

più piccole e meno consolidate, hanno minori riserve finanziarie e più difficoltà ad accedere ai finanziamenti», ha spiegato Sebastian Zank, vice responsabile dei rating aziendali di Scope. «Al contrario, le insolvenze delle imprese più grandi, con un fatturato superiore a 100 milioni di euro e più di 50 dipendenti, si sono dimostrate finora poco frequenti, anche se il loro numero è in aumento». Non sorprende che ci sia una maggiore concentrazione tra i settori ciclici, nonché tra quelli tipicamente molto frammentati (dalle costruzioni alle attività di ristorazione), che rappresentano oltre il 75% delle insolvenze aziendali nei principali Paesi Ue.

© Riproduzione riservata

Le insolvenze per settore (I sem. 2023/I sem. 2019, variazione %)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Trasporti e Logistica	Hotel e ristoranti	IT e Comunicazione	Finanza, assicurazioni, real estate	Istruzione e salute	Tutti i settori
Belgio	14	14	0	4	20	-12	6	2	8
Bulgaria	-29	30	-15	-28	-29	-3	-16	-44	-15
Danimarca	-2	0	-15	-24	4	-41	-37	-44	-23
Francia	44	38	38	26	58	53	36	38	40
Germania	21	15	28	2	32	59	16	25	20
Ungheria	221	338	411	265	401	522	389	421	366
Italia	9	-12	-4	-10	-4	12	-2	16	-2
Lettonia	-23	-4	3	-67	0	-17	-10	167	-8
Lituania	16	-19	18	-24	16	-7	2	41	3
Lussemburgo	-33	104	6	29	35	-30	31	-35	25
Olanda	100	32	61	82	200	61	43	27	59
Norvegia	35	20	49	6	70	16	14	31	30
Polonia	70	-20	32	-43	133	-30	58	220	30
Portogallo	15	54	7	-7	-11	-18	32	41	16
Romania	-1	-4	0	3	-21	-3	-16	-11	-5
Spagna	38	11	58	87	70	4	42	46	46
Svezia	23	33	38	27	40	15	25	36	32
UK	18	5	29	18	48	-5	4	15	16

Fonte: Destatis, ONS, SCB, Eurostat, Allianz Research (2023)